

Claudio Guarda

UN MONDO FATTO D'ACQUA: GLI ACQUARELLI DI TARCISIO TRENTA

Spazio polivalente Arte e Valori, Giubiasco, 9.10.2019



“Dipingo solo per il mio piacere” – dice modestamente di sé Tarcisio Trenta, facendo finta di non sapere che non esiste una linea di demarcazione che indichi il punto preciso in cui finisce il “dilettantismo” di chi dipinge per il piacere, rispetto al successivo dove comincerebbe l’ambito riflessivo dell’arte. Si tratta sì di campi confinanti, ma non rigidamente separati, e che qua e là si mescolano, si sovrappongono: non di rado hanno infatti tratti, tratturi e tragitti di percorrenza che li attraversano e perciò anche li accomunano.

Dove finisce l’uno e comincia l’altro? Una cosa è certa: per Tarcisio Trenta il dipingere è prima di tutto un incontro (e quindi anche un confronto) con la natura, con il mondo: e la sua fragile bellezza, la sua poesia. È il piacere dello sguardo misto al sentimento della contemplazione: il che vuol dire che porta dentro anche il sentimento fugace del tempo. Dipingere è dunque per lui uno specchiarsi nelle cose che ha davanti e che riporta sul foglio.

Ma non con la fredda nitidezza descrittiva di una fotografia. Certo deve ritrovarlo alla fine quell’oggetto – paesaggio, natura morta o fiore che sia –, ma passandoci dentro con la freschezza di un alito di vento, attraversandolo e, in certo senso, ricreandolo. E questo grazie al supporto di una perizia tecnica davvero notevole e non facile, a dispetto delle apparenze, come quella dell’acquarello: specie là dove se ne va via leggero, muovendosi con supplesse tra rapidi tocchi di pennello, la macchia d’acqua che si espande, il colpo di colore, l’occhio di cielo blu che pulsa tra le nevi, l’accensione di un giallo che traspare al fondo di una chiazza d’erba. Sono questi i momenti più liberi e felici di Tarcisio Trenta, dove la descrizione non si esaurisce in se stessa per lasciar spazio anche a orizzonti più sfuggenti e lontani.